



Riportiamo il lavoro al centro della politica

Intervista a Gianni Rinaldini

Un vasto comitato promotore ha depositato presso la Cassazione di Roma i quesiti referendari per richiedere il ripristino dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori e la soppressione dell'art. 8 emanato a suo tempo da Berlusconi in finanziaria. Del comitato promotore in cui si ritrovano personalità e molte forze della sinistra, fa parte Gianni Rinaldini, coordinatore nazionale dell'area programmatica "La Cgil che vogliamo". A lui chiediamo le ragioni di questa campagna.

«L'iniziativa del referendum è su quesiti di grande rilevanza. L'articolo 8 che annulla di fatto i contratti nazionali. Prevalgono quelli aziendali: dal rapporto fra committente e appaltante alle telecamere che potranno vigilare sui lavoratori, fino alle modalità di applicazione di ciò che resta dell'art.18. Non era mai accaduto neanche negli anni 50 e tutto all'insegna delle liberalizzazioni. Un esempio? Monti ha emanato un decreto per la non applicazione contratto nazionale nelle ferrovie. Questo significa che sui treni di Montezemolo il contratto non vale, su quelli di Trenitalia finora sì. Sull'art. 18 bisogna ottenere il ripristino integrale. I due quesiti hanno poi una forte valenza politica: riportano al centro le questioni del lavoro con un fronte ampio che su altri temi è spesso diviso. **Fa irrompere il lavoro nella campagna elettorale e questo è un fatto estremamente positivo. Le vicende recenti, vedi alcoa e carbofulcis, dimostrano quanto questo tema sia esplosivo.**»

Lascia perplessi l'accanimento di governo e Confindustria nel voler comprimere un costo del lavoro che è fra i più bassi del continente, che incide poco sulla produzione. Ed è difficile spiegare perché sia così importante togliere diritti ai lavoratori.

«In Italia, Grecia e Spagna il costo del lavoro è inferiore a quello francese e tedesco ma ci sono dietro i processi di globalizzazione che mirano a profonde modifiche. Si vuole imporre anche da noi il modello di relazioni sociali anglosassone, in particolare statunitense. Solo così ad esempio si spiega la vicenda Fiat. Per chi comanda si vuole far passare l'idea che il "modello europeo" sia finito, che non debbano esistere poteri di contrattazione, che la precarietà debba essere la norma. Ma va fatto notare che in Usa non esiste neanche Confindustria, esistono lobby finanziare in perenne conflitto. Temi che cominciano a pesare nel dibattito fra imprenditori anche in Italia»

Hai parlato di un comitato di promotori in cui sono presenti forze politiche spesso divise. Il lavoro può tornare ad essere un tema unificante?

«È un mio auspicio. È evidente che con questa scelta si possa lavorare assieme ma dobbiamo evitare atteggiamenti sbagliati. Dobbiamo far esprimere al meglio questa novità dando vita a comitati unitari nei territori, portare le persone a discutere

di questi temi. Questo potrebbe creare un forte e utile elemento novità»,

Senti interessi popolari attorno ai temi referendari?

«Registro prima ancora di presentare i quesiti un interesse delle forze più disparate, ad esempio di realtà studentesche. E questo è un elemento positivo. C'è chi ci chiama dicendo che finalmente si parla dei problemi veri. Arrivano adesioni e telefonate da parte di un'area che non aspetta altro che strumenti per convogliare il proprio disagio senza sentirsi rinchiusa nel recinto di un partito. Non escludo che questo possa portare ad altre iniziative e proposte di legge lanciate da precari e studenti di propria iniziativa».

Che reazioni hai percepito nella Cgil e, se ne sai, nel Pd?

«Non so cosa se ne pensi nel Pd. In Cgil di fatto non si è ancora aperta la discussione. Le prime reazioni ieri al direttivo sono state di vario segno. C'è stato pure chi fra i dirigenti si è mostrato stizzito per il fatto che ci sia nel sindacato chi capeggia questa iniziativa senza che se ne sia prima discusso. Pezzi di Cgil ci lavoreranno ma la dimensione è ancora difficile da comprendere. Certo che avere costituito un comitato così ampio, con la presenza di personalità del calibro di Cofferati, ha provocato molte differenti reazioni alcune delle quali segnano elementi di difficoltà[...]».

SOMMARIO

La Crisi

p. 2

Reddito Minimo

p. 4

Attualità

p. 5

Università

p. 8

Antifascismo

p. 10

Reportage

p. 11

Antifascismo

p. 12

Da giorni è noto che sarebbero stati depositati i quesiti ma l'informazione buca o distorce la notizia.

«Si c'è un silenzio che speriamo di riuscire a bucare già con la conferenza stampa. Del resto se il 90% del parlamento vota le misure di questo governo, cosa ci si può aspettare?».

Manca il senso della realtà...

L'altroieri sono andato al solito minimarket dove faccio la spesa. La cassiera, è la sorella di un mio ex alunno. Mi ha confidato, angosciata, che a causa della crisi le è stato ridotto l'orario di lavoro e, di conseguenza il salario, che si ridurrà a circa 500/600 euro al mese. Suo marito è disoccupato, deve pagare l'affitto ed ha un bambino. "Se non ci fossero i miei genitori ad aiutarmi - mi ha detto - saremmo alla fame."

Si ha un bel parlare e leggere di crisi. Quando vedi che morde la carne viva delle persone, ti rendi conto di quale crimine si stia commettendo, perché sono tantissimi i casi come questo. Anche nella nostra regione. Ma manca il senso della realtà, a causa di un pianificato sistema di disinformazione. Nessuno dice, per esempio, l'elementare verità che se alla cassiera (e a tanti come lei) viene ridotto il salario, i

commercianti vedranno contrarsi il loro giro di affari. Saranno allora costretti a ridurre orari di lavoro, licenziare, etc. come sta succedendo al Gros Cidac. In questo modo si innesca la spirale perversa della crisi, causata non dal debito pubblico o dalla spesa pensionistica, ma dalla pessima distribuzione della ricchezza.

Contro questo sistema, il nostro segretario nazionale

Paolo Ferrero ha presentato all' Espace Populaire il suo ultimo libro "PIGS, la crisi spiegata a tutti".

Un piccolo libro, che aiuta a comprendere la realtà in cui viviamo, un sasso che Davide scaglia contro il Golia della sistematica mistificazione della realtà che quotidianamente ci viene somministrata da giornali, televisioni, radio ed ogni altro strumento di comunicazione di massa.

Un gesto, quello di Davide, che ciascuno di noi dovrebbe (deve) imitare, per non essere complice del meccanismo che sta triturando la nostra cassiera e molti, troppi, come lei.

Diceva una vecchia canzone **"Piccolo uomo che leggi il Corriere (o La Stampa, fa lo stesso) metti due dita in bocca per vomitare l'oppio che ti dà la borghesia**

e vieni nelle file dei proletari..."

Oggi i proletari sono (siamo) quel 99% massacrato dal potere della finanza che è riuscita a mettere le sue volpi (Monti e Draghi, con l'aiuto di Napolitano) a guardia del pollaio. Se non riusciremo a costruire un' alternativa, finiremo massacrati...

Francesco Lucat



Le due volpi della Goldman e Sachs ed i polli della sinistra

tratto da *Il Manifesto*

Ogni giorno vengono pubblicati migliaia di libri (solo in Italia quasi 200), stampate milioni di pagine di giornali, trasmesse alla radio e alla Tv infinite quantità d'informazioni, sul web navigano una marea di notizie che approdano veloci sullo schermo dei nostri pc. Eppure, temo, che il nostro tempo sia quello in cui mai nella storia dell'uomo si sia giunto ad un così pianificato livello di disinformazione. Manca una reale consapevolezza e soprattutto il senso della realtà: sembra che ognuno sia diventato il protagonista del The Truman Show ove una regia

occulta programma ogni bisogno e ogni pensiero.

Esempi palesi di come ai più siano celati i veri scopi di coloro che siedono nella cabina di regia di questo show, è il ruolo svolto da Monti e Draghi. Entrambi, nonostante il potere che esercitano, non sono stati eletti da nessuno e da molti sono addirittura indicati come i salvatori, rispettivamente dell'Italia e dell'Europa. Albert Einstein sosteneva che «i grandi problemi che abbiamo di fronte non possono essere risolti con la stessa mentalità che li ha generati». Ma oggi viviamo nell'assurdi-

tà dei tecnici, che hanno progettato la casa che ci è crollata addosso, scelti per ricostruirla seguendo lo stesso errato progetto. Monti, prima di essere nominato primo ministro, è stato international advisor della Goldman Sachs, la più potente banca d'affari degli Usa, in grado di condizionare i mercati e speculare sui titoli di stato. Una banca che ha come unico obiettivo il profitto senza alcun tipo di deontologia, la stessa che nel 2006 ha prodotto ben 3.1 miliardi di dollari dei famigerati Cdo, i cosiddetti titoli-salsiccia che sono stati all'origine della bolla dei

mutui subprime.

Anche l'altro super Mario, dal 2002 al 2005, nel periodo in cui negli Usa le banche d'affari sguazzavano nel fango delle speculazioni, è stato vicepresidente e membro del management Committee Worldwide della citata Goldman Sachs. Una banca, che tra l'altro, ideò gli Swap con i quali permise alla Grecia di mascherare il proprio debito e di aggirare i vincoli per entrare nell'Euro. [...]

Gianluca Ferrara | continua p.3



Capita talvolta...

Pigs. La crisi spiegata a tutti

Capita talvolta d'incontrare un libro che fa la differenza e aiuta a orientarsi in un mondo che appare complicato. È il caso di «Pigs. La crisi spiegata a tutti» (ed. Derive Approdi, € 12), presentato il mese scorso all'Espèce Populaire di Aosta dall'autore, Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione comunista, una narrazione del presente alternativa a quella "istituzionale", che tenta di spiegare, con un linguaggio volutamente semplice, le origini della crisi economica e la via per uscirne. La crisi, questo l'assunto, non è un dato di natura e la crescita della speculazione finanziaria, con la conseguente concentrazione del potere in poche mani, non è frutto di un incidente, ma di una scelta politica consapevole dei governanti. Il problema è innanzitutto il modello economico di riferimento, quel gioco per pochi partecipanti che prende il nome di mercato, idolo al giudizio del quale sottoponiamo le nostre politiche e la qualità delle nostre vite, ma che in realtà dipende dal volere di pochissime società private,

in deroga a qualunque idea democratica. Ferrero svela i meccanismi della speculazione, dal declassamento artificioso di interi Paesi da parte delle agenzie di rating, finalizzato all'aumento del tasso d'interesse sui titoli di Stato, al meccanismo della vendita allo scoperto, che permette di dichiarare la cessione di titoli che neppure si possiede. «Così io posso dichiarare di vendere milioni di titoli di Stato greci, farli scendere di valore, e poi comprarli due giorni dopo a un prezzo più basso». Il guadagno è assicurato, ma il conto



Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione

lo pagano i cittadini. **Di fronte agli attacchi della finanza, i governi non sono inermi, ma complici:** l'idea di subordinare il salvataggio dei Paesi a rischio di bancarotta all'attuazione di politiche di contenimento del debito e di "revisione" della spesa pubblica (tagli e privatizzazioni, demolizione del welfare, riduzione dei salari, in breve tutta la politica di Monti) va nella direzione di favorire i ricchi nel loro processo di ulteriore arricchimento, a scapito di tutti gli altri, una scelta giustificata con la "necessità" di mettere gli imprenditori nella condizione di fare investimenti, ma che in realtà rende evidente il carattere costituente della crisi, utilizzata per accantonare garanzie e diritti nel nome della competitività. Per uscire dalla

crisi c'è bisogno di ridistribuire il reddito, il potere, il sapere, il lavoro. Ma le scelte economiche sono oggi vincolate all'applicazione di dispositivi pensati per garantire il rigore, a partire dal fiscal compact, che prevede tagli per 45 miliardi all'anno per i prossimi vent'anni, chiudendo di fatto qualsiasi spazio di manovra per le coalizioni che si alterneranno al governo, indipendentemente dal colore politico, a meno di non rimettere in discussione l'intero meccanismo. Che fare?

La buona notizia è che, a voler praticare politiche diverse, si creerebbe un margine di contrattazione: l'entità stessa del debito, infatti, garantisce il debitore, perché chi detiene il credito ha tutto l'interesse a evitarne il fallimento. Ferrero conclude il libro con una serie di proposte facilmente applicabili dai governi che vogliono cambiare strada. Compito di tutti è diffondere l'informazione e orientare le scelte e i programmi di quelle forze che si candidano a costruire un'alternativa, come ricordato sin dall'inizio del libro, con una citazione di don Milani: «L'operaio conosce 100 parole, il padrone 1000. Per questo lui è padrone».

Mario Badino

continua da p.2

[...] Quindi oggi tra le acclamazioni di importanti giornalisti, anche di sinistra, abbiamo le volpi alla guardia del pollaio.

E il loro comportamento di questi mesi è evidente: in Italia Monti e la sua ipocrita ministra piangente hanno tolto alle classi deboli per tutelare quelle privilegiate; in Europa Draghi, immettendo 1000 miliardi con un tasso dell'1% nel circuito creditizio non ha fatto altro che armare gli speculatori contro gli Stati.

Il denaro le banche non l'hanno girato per sostenere il credito di famiglie e imprese, ma usato per ripianare i debiti del sistema bancario ombra. Come suggerito da più parti, sarebbe stato il caso di disarmare questi sciacalli (vietando alle banche di avere filiali nei paradisi fiscali, spingendo per la Tobin Tax e rendendo la Bce prestatrice di ultima istanza) e, attenendoci al nostro Paese, creare una banca centrale controllata dallo Stato che ricevendo in prestito i soldi dalla Bce li giri ad un basso tasso d'interesse alle aziende. Invece i capitali vengono dati alle

banche private che, quando non li usano per ripianare i loro debiti, comprano titoli pubblici che offrono tassi fino al 5,6%.

Del resto questi mediatori non se la passano male se si pensa che in piena crisi (dati 2009) la Goldman Sachs ha pagato ad ognuno dei suoi 28.000 dipendenti 595.000 dollari. Ma il punto è che mentre gli operai (vedi Pomigliano) ci perdono dalla crisi in termini di meno diritti e più lavoro a parità di reddito, i dipendenti di queste banche si arricchiscono.

Con l'approvazione del Fiscal Compact, come giustamente affer-

ma Paolo Ferrero, l'azione del governo Monti rappresenta un vero e proprio binario obbligato per i prossimi 20 anni. Per farci ingoiare l'ultimo boccone amaro del neoliberalismo servivano i tecnici. A breve, quando il compito dei tecnici sarà finito, occorrerà scegliere se far tornare i burattini o eleggere chi vuole decidere questo legame.

tratto da *Il Manifesto*

Gianluca Ferrara



Reddito minimo garantito

La crisi: aumentano disoccupazione giovanile ed evasione fiscale

Due notizie (l'aumento della disoccupazione e dell'evasione fiscale) hanno scosso l'immagine della Valle d'Aosta come "isola felice" ed evidenziano le profonde problematiche e drammaticità che affliggono anche la nostra regione. Il tasso di disoccupazione aumenta drammaticamente: a pagare più duramente i giovani fra i 15 - 24 anni, il cui tasso passa da 10,4 punti percentuali del 2008 al 22,4% del 2011. Quando il lavoro, peraltro sempre più scarso, c'è, è infine sempre più precario, il che lo rende più soggetto alle instabilità di un mercato sempre più schizofrenico. Positivo che la Regione abbia riconosciuto la gravità di tali dati e abbia predisposto un piano straordinario per i giovani. Incentivi alla formazione e sgravi alle imprese che assumono a tempo indeterminato, per quanto prov-

vedimenti giusti e necessari, non saranno però sufficienti a risolvere la problematica nel contesto di una crisi strutturale (alimentata da politiche economiche liberiste a dir poco folli) di carattere internazionale e nazionale. L'unica risposta possibile per proteggere l'economia (e quindi la società) valdostana è estendere il welfare locale, istituendo un reddito minimo per tutti i disoccupati, che sia

Serve un reddito minimo garantito!

garantito dagli enti pubblici. Si potrebbero trovare le risorse utilizzando gli oltre 200 milioni di euro previsti per la costruzione dell'inutile (e dannoso) pirogassificatore, senza quindi dover aumentare le tasse. Si può anche discutere se vincolare tale reddito allo svolgimento di un'attività di formazione, di un'attività di volontariato o ad

un lavoro part-time in settori del sociale/ambientale/culturale. Tale opzione va senz'altro studiata e discussa nel dettaglio ma non c'è dubbio che sia la via maestra da seguire: permetterebbe infatti di far ripartire i consumi, ridando slancio alle aziende locali, che potrebbero riprendere fiato e assumere i giovani con contratti a tempo indeterminato, e limitando la sempre più cospicua evasione fiscale. Quest'ultima (che aumenta anche in Valle del 14,2%) non dipende solo dall'aumento dei "furbetti", ma dall'aggravarsi della crisi, che spinge molte aziende ad evadere per necessità, pur di mantenere in ordine i conti. La flessibilità dei contratti viene infine utilizzata per aumentare il "nero", il che porta ad aumentare l'evasione non volontaria anche di molti lavoratori, costretti a subire le condizioni imposte dai datori di lavoro a loro volta in crisi.

Istituire un reddito minimo garantito per tutti è quindi al momento l'unica soluzione logica per avviare una migliore redi-

stribuzione della ricchezza (di cui al momento c'è disperatamente bisogno), dando un vantaggio a tutti: ai giovani senza speranza (e non solo) che possono in tale maniera riacquistare dignità di vita, evitando di svolgere lavori in nero cui spesso sono costretti dalle necessità; agli imprenditori in difficoltà che vedrebbero rinvigorirsi il mercato presso cui vendono i propri servizi e/o merci; agli enti pubblici, che vedrebbero aumentare il gettito fiscale, sia perchè tutti avrebbero un reddito da tassare, sia perchè diminuirebbero gli evasori "per necessità", lasciando così alle forze dell'ordine la priorità di scovare i grandi evasori, ossia coloro che in maniera totalmente ingiustificata danneggiano la società per un puro maggiore profitto.

per i *Giovani Comunisti* della Valle d'Aosta

Alessandro Pascale

Perché il reddito minimo garantito

Le disuguaglianze nel nostro paese hanno raggiunto un livello insostenibile. Il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi la metà della ricchezza complessiva, mentre il 50% meno abbiente della popolazione ne detiene una quota inferiore al 10%.

Un altro dato è ancora più sconvolgente: l'1% della popolazione "ricchissima" da sola detiene il 14,8% della ricchezza complessiva, la stessa quota posseduta dal 60% meno abbiente delle famiglie italiane.

La crisi e le politiche del governo stanno aggravando sempre di più questa situazione, con la povertà che ormai colpisce più di 8 milioni di persone.

La crisi e le politiche del governo stanno aggravando sempre di più la precarietà del lavoro e della vita, aumentando la disoccupazione, distruggendo i diritti sociali e del lavoro, trascinando il paese in una recessione sempre più dura.

Per questo si deve cambiare radicalmente la politica.

Va contrastata la precarietà e creata nuova occupazione, con un piano per il lavoro e per la riconversione ecologica dell'economia.

Vanno rimesse in discussione la controriforma delle pensioni del governo Monti e lo smantellamento dell'articolo 18 e dei diritti del lavoro.



Va redistribuita la ricchezza, togliendo a chi ha, con un'imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze immobiliare e finanziarie, ed usando le risorse per finanziare il welfare e istituire il reddito minimo.

L'Italia è il solo paese europeo, insieme alla Grecia e all'Ungheria, che non ha uno strumento di protezione di questa natura. Per questo chiediamo che venga istituito.

Chiediamo che tutte le persone (inoccupate, disoccupate, precarie) che non superino gli 8000 euro di reddito annuo e siano iscritte alle liste di collocamento dei centri per l'impiego, possano ricevere un reddito di 600 euro al mese e accedere ad una serie di beni e servizi.



A pensar male...

La Federazione della Sinistra e l'Associazione radicale "Loris Fortuna" - che sostengono nel Consiglio comunale di Aosta la lista "Sinistra per la Città" - esprimono netto dissenso dalla decisione della Giunta Comunale di Aosta per la "presa d'atto" con cui si avalla la cessione del ramo di impresa, relativa ai servizi

agli anziani e ai bambini degli asili "Massimo Berra" e di via Roma, da parte della cooperativa Pro-ges, in favore della cooperativa "Leone Rosso". Tale decisione, per quanto formalmente giustificata:

E' stata presa in gran fretta, senza tenere in conto alcuno la richiesta avanzata con una mozione dalla minoranza consigliare nella seduta del Consiglio comunale del 26-27 giugno u.s. di soprassedere alla sua firma fintanto che, in Commissione prima e in Consiglio poi, non si fosse attentamente esaminata e valutata la richiesta della cessione del ramo d'azienda a favore della cooperativa "Leone Rosso"; una cessione che costituiva un requisito indispensabile perchè la Leone Rosso avesse i titoli per rilevare l'appalto.

E' da mettere in evidenza l'ati-

picità (per così dire) con la quale è stata respinta la suddetta mozione: erano stati espressi, oltre agli otto voti favorevoli della stessa minoranza, 13 voti di astensione. Una prova lampante del fatto che quanto meno dei forti dubbi sull'opportunità di tale atto circolavano fra la maggioranza dei Consiglieri soprattutto alla luce delle scarse motivazioni fornite dall'assessore competente.

Una fretta le cui ragioni sono da ricercare nella necessità di far acquisire alla cooperativa "Leone Rosso" i requisiti, di cui era sprovvista, necessari a partecipare a pieno diritto alla prossima gara d'appalto per la gestione dei servizi in questione. Una gara d'appalto del valore di 20,3 milioni di euro.

In questo modo si avalla un disegno di chiaro intento clientelare, che mira a favorire il

raggiungimento del monopolio nel settore della cooperazione da parte dell'attuale maggioranza che siede in Consiglio regionale ed in Consiglio comunale e in particolare dell'Union Valdôtaine che è il partito di maggioranza in entrambe le Assemblee.

Un simile modo di procedere costituisce in pericoloso precedente, che mina alla base le regole di una corretta competizione fra i privati che vogliono concorrere alla assegnazione di lavori destinati alla popolazione di Aosta.

Federazione della Sinistra
Valle d'Aosta
e
Loris Fortuna
Associazione Valdostana

Sinistra per la Città



Casini, "incivile" Bindi, "incostituzionale"!

Per il divorziato Casini i matrimoni gay sono incivili, per la più "mite" Rosy Bindi sono incostituzionali e "usa" la sua posizione di presidente del Pd per non consentire una discussione (e una votazione), su questo tema, nell'Assemblea del suo partito. Morale, benché in Italia, e ormai anche tra i cattolici, la maggioranza dei cittadini sarebbe favorevole ad una legislazione in linea con i paesi più avanzati e liberali sul tema dei matrimoni gay, nulla si muove a causa di quella grande parte di classe politica che, con sfumature diverse e trasversalmente alle diverse aree, è schierata con la Chiesa vaticana che considera l'Italia la sua "linea del Piave"

sui temi cosiddetti "eticamente sensibili".

Per questa ragione il nostro paese rimane a livelli di medioevo anche su altri temi come la libertà di scelta sul fine vita, la procreazione assistita o addirittura su aspetti come il divorzio breve (almeno nei casi di consensualità e in assenza di minori).

E' facile intuire che paesi considerati "più arretrati" legiferebbero in merito ben prima di noi.

In passato esisteva lo strumento referendario come leva di cambiamento democratico, ma, fatta eccezione per i referendum dello scorso anno su nucleare e acqua pubblica, da anni è

possibile sabotare questo strumento democratico sommando tout court i propri voti a quelli dell'astensionismo consolidato e invalidando i referendum con lo strumento del quorum mancato. Così è avvenuto nel 2005, sul tema della procreazione assistita.

Francamente mi sfugge il livello etico di un tale accanimento. Penso anche che nel medio periodo si ritorcerà contro i suoi stessi fautori poiché va a minare l'equilibrio di un confronto reciprocamente rispettoso. Sì, penso che ostinarsi nel cercare di imporre come "reato" (o divieto) ciò che una parte considera "peccato", alla lunga, sia perdente e forse devastante per quella stessa parte.

Ma questi sono tempi oscuri dove troppo spesso vince la confusione, la demagogia, la paura e dove troppo spesso manca il tempo per la ragione.

Il fatto stesso che i nomi sopracitati vengano sbandierati (e per certi aspetti lo siano) come elementi di punta di un futuro schieramento "progressista" è indicativo.

L'Italia è un paese strano e contraddittorio. Capace di grandi slanci e insieme di sterzate devastanti. Quello che sui temi dei diritti civili oggi manca in modo vistoso è l'unità dei laici, non solo per fare progressi concreti ottenendo leggi progressiste, ma anche per imporre un dibattito e un confronto meno ideologico dove i preamboli verso cittadini e cittadine che, pur appartenendo allo stesso sesso, chiedono di potersi unire e di godere degli stessi diritti delle altre unioni, non sono "tu sei incivile" o "tu sei incostituzionale" (quando non di peggio).

Lo Cataro de Coneum



Un commento



esempio di un pirogassificatore

La risposta del dott. Sebastiano Serra, capo della segreteria tecnica del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio a proposito del referendum sul pirogassificatore in Valle d'Aosta, prontamente brandita dall'Amministrazione Regionale, esprime in maniera plastica l'approccio di questo governo "tecnico" ai problemi del paese.

In sintesi: non ci sono alternative, c'è una sola strada percorribile. I cittadini, da soli o più o meno organizzati in comitati, movimenti, associazioni oppure - Dio non voglia - in partiti (i quali potrebbero persino concepire la malsana idea di partecipare ed influire sui progetti

decisionali relativi alla vita del paese) stiano tranquilli e lascino fare ai tecnici. In tutte le materie: economia, lavoro, ambiente, diritti civili e quant'altro.

I rifiuti si bruciano. Che altro volete farne? Ridurne la produzione? Riciclarli?

Ma no, si sa che gli impianti moderni non fanno male alla salute. Guardate quello che succede in Europa.

Per risparmiare sull'energia, puntiamo sul petrolio nazionale e sui rigassificatori, ampliando le possibilità di trivellazione.

E' il petrolio la fonte energetica del futuro e pazienza se qualche sito ambientale di valore inestimabile subirà qualche danno.

Lasciamo perdere la ricerca sul-

le energie rinnovabili, alle quali si tagliano gli incentivi. A che servono?

I servizi essenziali (scuola, sanità, trasporti etc.) se li volete, pagateli. Possibilmente a società private. E' ben giusto che qualcuno ne possa trarre un onesto profitto.

Se una fabbrica provoca il cancro, che diamine, non vorremo mica rovinare l'economia nazionale, bloccandone la produzione? O magari espropriarla e gestirla con i lavoratori.

No, dobbiamo valorizzare il lavoro operaio.

Per questo occorre lasciare gli operai al lavoro fino all'età in cui le speranze di sopravvivenza sono ridotte al lumicino.

Così non rischieranno di annoiarsi in pensione.

Referendum? Quale referendum? La Costituzione prevede i referendum? Quale Costituzione?

No, la lettera non è strana, non è dettata dal caldo.

E' espressione coerente della filosofia di questo governo, che, esattamente come il governo re-

gionale, considera ogni espressione, più o meno organizzata, di dissenso alle proprie politiche semplicemente un inaccettabile ostacolo ai propri voleri, contro il quale ogni mezzo è lecito.

I contrasti tra un siffatto governo ed una siffatta amministrazione regionale, passano in secondo piano quando si tratta di mettere al loro posto quelli che dicono che le cose così non vanno.

Se qualcuno ha pensato che per superare il rollandinismo, ci si potesse appoggiare a Monti, farà bene a smettere di sognare.



Mont Blanc de Tacul

ILVA e Ferrero (PRC - FDS)

Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione comunista - Federazione della Sinistra, ha dichiarato:

«L'ILVA deve pagare per abbattere inquinamento e nocività»

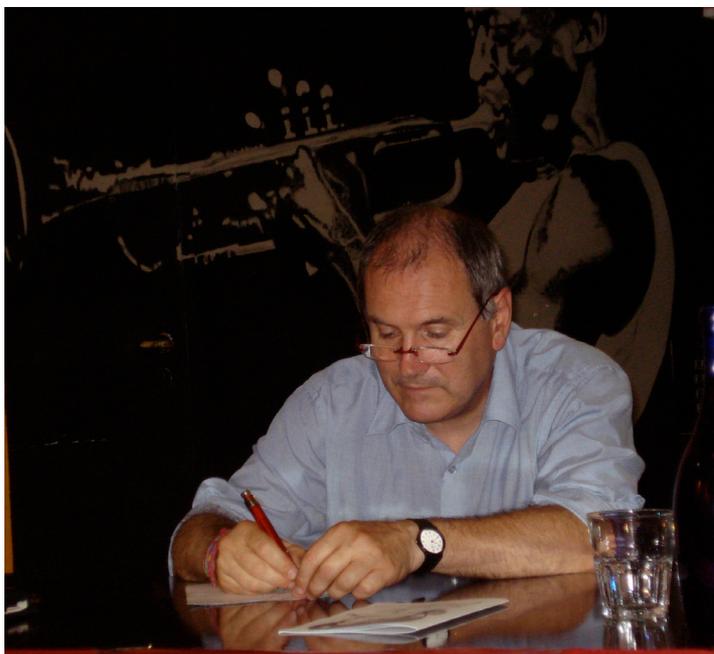


Le grandi manifestazioni di oggi dicono chiaramente che l'ILVA deve mettere le risorse per abbattere l'inquinamento e la nocività dello stabilimento di Taranto. Non è accettabile che i costi della riconversione vengano scaricati sullo stato, cioè sulle tasse dei cittadini. Ambiente e lavoro si difendono insieme contro lo strapotere del padronato e la

logica del massimo profitto. Nel ribadire il pieno sostegno alla magistratura che ha giustamente arrestato alcuni dirigenti dell'ILVA, diciamo al governo di intervenire con forza e determinazione: la questione ILVA non è un fatto privato.



dichiarazione 2 agosto 2012



Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione

Comunicato Stampa

La lettera a firma congiunta del Presidente e dell'Assessore all'Ambiente della Regione Valle d'Aosta rivolta al Ministro Clini non avrebbe bisogno di commenti, tuttavia occorre una riflessione, perché le tematiche affrontate si riferiscono a temi diversi rispetto alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti nella nostra regione.

Gli amministratori regionali non chiedono al Ministro un parere per gestire al meglio i rifiuti in Valle d'Aosta, ma invocano "un incontro urgente al fine di valutare congiuntamente le possibili precauzioni da intraprendere" di fronte alla scadenza di un referendum propositivo legittimamente convocato.

Ci chiediamo, come cittadini valdostani, quali siano queste "azioni da intraprendere" in quanto le iniziative intraprese da Valle Virtuosa e dal Comitato del Sì al referendum sono sempre state nel pieno rispetto della legge, nella lettera si ammette, infatti, che il referendum regionale è stato "peraltro ritenuto ammissibile dalla apposita commissione referendaria regionale sul presupposto che la ratio principale della proposta di legge in questione sia la tutela della salute."

L'intento è dunque di impedire il diritto dei valdostani, sancito dallo Statuto Speciale della Valle d'Aosta, di poter esprimere il loro parere su un piano di gestione di rifiuti inadatto, costoso e superfluo che durerà un quarto di secolo.

Le motivazioni, ci pare, non sono legate alla convinzione che la scelta del pirogassificatore sia la più adatta. Il timore degli amministratori regionali è "che se il referendum dovesse avere esito positivo per i proponenti, si affermerebbe il principio che a livello regionale su iniziativa referendaria si può arrivare a bandire una modalità di trattamento rifiuti rispetto ad altre, con un effetto domino le cui conseguenze nazionali sicuramente non Le sfuggiranno."

La questione è radicalmente diversa. I criteri di scelta fra diversi sistemi disponibili non possono essere che quelli relativi alla salvaguardia della salute e agli aspetti socioeconomici della gestione dei rifiuti sui quali i cittadini sono legittimati a scegliere con giudizio e buonsenso. La questione in Valle d'Aosta è precisamente questa.



Si evince, quindi, che il senso della richiesta della Giunta regionale al Ministro è quello di un appoggio "politico" alle scelte fatte, scelte che, lungi dall' avere una legittimazione scientifica o normativa sono opinabili e quindi sottoponibili al giudizio dei cittadini.

Alla luce di questa lettera, la risposta della segreteria tecnica del Ministero assume una connotazione ben diversa rispetto a quella propagandata: il Ministro Clini non ritiene di rispondere e "gira la pratica" alla segreteria tecnica che si limita a ricorda-

re quale sia la gerarchia di gestione dei rifiuti prevista dalla legge, peraltro non rispettata in Valle d'Aosta.

Il Comitato del Sì chiede, nel caso in cui l'incontro con il Ministro Clini abbia luogo, di poter partecipare per sostenere la nostra proposta di gestione dei rifiuti in Valle d'Aosta e difendere il diritto di libera espressione dei valdostani su una questione così importante.

Referendum regionale
del 18 novembre 2012
contro il pirogassificatore

Comitato per il Sì



La Fed Sin VdA condivide le preoccupazioni espresse da confcommercio e confesercenti in merito al ddl regionale 204/2012 su Media e Grande distribuzione.

In particolare sono totalmente condivisibili le preoccupazioni sulle possibili - quasi certe - conseguenze che l'apertura di altri grandi centri commerciali, in nome

dell'interesse di pochi, quando non di singoli, avrebbero sulla rete della piccola distribuzione e soprattutto -dei negozi di prossimità.

Siamo dentro ad una crisi che - come ci avverte l' ISTAT - sta letteralmente riducendo in miseria le famiglie operaie. Con leggi di questo genere, i piccoli commercianti non tarderanno a seguirne le

Confesercenti

orme e, "se l'economia va a rotoli noi non saremo più padroni della nostra Valle (e della nostra vita) perché altri ne approfitteranno per trarne vantaggio".

P.R.C. | Federazione della
Sinistra VdA

Segreteria Regionale

Cosa distingue una buona università?

Rispondere oggi a questa domanda è molto complesso, e parallelamente molto semplice: presuppone che si abbia un'idea di cosa sia l'istruzione nella società moderna non solo relativamente al mondo universitario ma su tutti gli ambiti dei settori della conoscenza, e si fonda sostanzialmente sul principio di restituire risorse ad un settore che negli ultimi anni ha vissuto una serie di tagli senza precedenti. Non mi soffermerò infatti in questa sede sulla riforma dei corsi di laurea, sul legame tra facoltà e mondo del lavoro, sull'orientamento o su altri argomenti di grande rilevanza che presuppongono una ampia discussione ed una riflessione approfondita.

L'indebolimento sostanziale del mondo universitario e della ricerca che oggi appare evidente, è il frutto di un modello culturale promosso da Gelmini e Tremonti, per il quale la conoscenza è una sostanziale dispersione di risorse che, non essendo fondamentali, possono essere tagliate.

La spending review a cui oggi assistiamo è il naturale proseguo di quelle politiche che devono invece essere invertite, per ridurre lo "spread culturale", per contrastare davvero processi economico sociali che stanno divenendo devastanti. Le condizioni di lavoro in questi settori, spesso precarie e mal pagate, sono infatti il simbolo di un malessere generale, in cui le

proteste, alle volte spettacolari, dei ricercatori universitari e dei dipendenti degli enti di ricerca, hanno avuto il merito negli ultimi anni, di riportare l'attenzione su quanto e come l'Italia può e deve investire in conoscenza e ricerca.

Un buon sistema universitario non può infatti prescindere dalla valorizzazione anche economica dei suoi docenti, da un sistema di reclutamento trasparente e da livelli stipendiali adeguati che consentano un tenore di vita perlomeno dignitoso.

sitaria gravando ancora sui bilanci familiari (poiché la disoccupazione giovanile è a livelli senza precedenti) rischiamo di produrre un ulteriore diminuzione di laureati nel nostro paese con conseguente arretramento sul piano culturale e della competitività, alimentando una possibile divisione in classi sociali determinata dall'impoverimento progressivo del ceto medio.

Le strutture universitarie, anch'esse soggette a tagli di risorse sono poi un ulteriore elemento su cui occorre ri-

del futuro campus universitario ad Aosta, riteniamo che in questa situazione sia necessario comprendere bene quale futuro si intende dare al futuro ateneo, quale progetto, accademico, scientifico, vi sia alle spalle di un progetto edilizio che costerà svariati milioni di euro e almeno 5 anni di lavori. Il confronto su questo tema con le parti sociali non è mai avvenuto (almeno non con le organizzazioni sindacali), ciò che è certamente avvenuta è la chiusura di un corso di laurea (scienze dell'educazione) e di una laurea specialistica (psicologia). La riflessione su che cosa potrebbe distinguere una buona università applicata a livello locale non può che passare attraverso quale progetto si ha in mente e a quali risorse nel lungo periodo ci si intende investire, partendo dal principio che la priorità va data al buon utilizzo delle risorse pubbliche per lo sviluppo dell'intera comunità



Biblioteca di Ateneo dell'Università della Valle d'Aosta

Nella riflessione su che cosa dovrebbe contenere un buon sistema universitario non possiamo prescindere dal sostegno e dall'estensione del diritto allo studio.

Tasse di iscrizione con costi accessibili, borse di studio, accesso a convitti e affitti sostenibili sono elementi fondamentali con i quali si garantisce quanto previsto nella nostra costituzione. Non è possibile oggi, scaricare i costi dell'istruzione univer-

flettere: la necessità di avere poli universitari moderni, sicuri, adeguati alle esigenze di studio degli studenti, che garantiscano l'accesso a strumenti di ricerca e a tecnologie all'avanguardia, e deve trovare spazio e investimenti. Non si può pensare di formare le nuove generazioni senza dar loro la possibilità di farlo realmente.

Il nostro territorio vedrà in questi giorni l'inaugurazione dei lavori della costruzione



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Margherita Hack

«La scuola non è un'impresa»

tratto da L'Espresso.it

« Non condivido proprio i provvedimenti di Profumo basati sul merito. Così si accentua la differenza di classe e non l'uguaglianza. E' facile essere più bravi quando si nasce in una famiglia di professori »

Margherita Hack novant'anni di libertà, una delle menti più brillanti del nostro Paese, tuona contro i provvedimenti di riforma della scuola del Ministro dell'Istruzione Francesco Profumo [...] "il merito come risultato accentua la differenza di classe", crea "una scuola d'élite" [...].

Studente dell'anno, olimpiadi di matematica e filosofia, carta del merito, fondi alle scuole più meritevoli. A suo avviso i provvedimenti presentati dal Ministro Profumo privilegiano l'élite dell'eccellenza sulla "scuola di tutti"?

« Mi pare privilegino una scuola d'élite e non li condivido. La scuola dovrebbe privilegiare e promuovere quelli che vengono dalle classi più povere, perché è naturale che un ragazzo che nasce in una famiglia di operai, dove vede pochi libri, si trovi più a disagio di uno che nasce in una famiglia di professori. Dovremmo invece creare scuole a tempo pieno in cui si dedica molto tempo proprio ai giovani che vengono dalle classi più disagiate. Premiare il merito è giusto, certo, però bisogna tener conto delle condizioni di partenza.

Per lei cos'è il merito nella scuola?

« Il merito non si può valutare solo in base al rendimento, ma occorre valutarlo tenendo conto dal punto di partenza, dall'impegno di una persona nel superare le difficoltà. E le difficoltà sono diverse a seconda dell'ambiente in cui uno è nato. Merito vuol dire impegno, costanza, forza di affrontare le difficoltà. Quando si fa in una corsa in cui per esempio gareggiano uomini e donne si dà un certo vantaggio alle donne perché più deboli fisicamente, anche nella scuola bisognerebbe dare più attenzione a chi non parte con le stesse possibilità.

Merito ed eguaglianza non possono essere quindi sinonimi?

« Provvedimenti che accentuano solo il risultato accentuano la differenza di classe e invece la scuola deve cercare di portare tutti a una buona preparazione e soprattutto abituare a lavorare con la propria testa. Essere indipendenti nel ragionare, non solo a imparare dei concetti. Saper discutere, valutare cosa si studia, se è più o meno utile, essere anche critici.

L'Unione Europea ha chiesto all'Italia di migliorare anche il problema della dispersione scolastica, che insieme alle competenze degli studenti italiani, è sotto alla media OCSE.

« Darei sicuramente molta più importanza al problema dell'abbandono, a seguire chi ha più difficoltà. Quelli bravi vanno avanti comunque. Molti ragazzi, anche qui nel Nord Est e non solo al Sud, preferiscono andare a lavorare, guadagnare subito qualcosa, invece che studiare. E' un fenomeno comune. Le borse di studio dovrebbero essere aumentate e ci si dovrebbe impegnare a far capire che a breve scadenza uno guadagna subito, ma a lunga scadenza una cultura dà molte più possibilità nella vita.



Margherita Hack, astrofisica italiana

Pare che il Ministro Profumo alla fine intervenga per decreto solo sulla parte dell'Università, in particolare con norme per far ripartire i concorsi e bandire l'abilitazione nazionale. Sono questi i provvedimenti necessari o servirebbe altro?

« Servono i fondi per la ricerca e certamente occorre riaprire i concorsi per i ricercatori. Perché noi spendiamo per formarli e poi li spingiamo a emigrare, con una grande perdita per il Paese. E' fondamentale dare certezze a chi ha buone capacità, garantire un inserimento nel giro di qualche anno e non, come accade oggi, lasciarli senza alcuna prospettiva. Un dottore di ricerca deve sapere di avere la possibilità di fare il suo lavoro in tempi ragionevoli.

Autonomismo fa rima con Antifascismo



scene tratte da

<http://www.youtube.com/watch?v=TuqJD0LsrXw&feature=youtu.be>

Apprendiamo da La Stampa del 4 settembre che, in occasione della Festa Independentista, organizzata da "Terra e Popolo", cioè dalla Lega Nord della Valle d' Aosta, Mario Borghezio, uomo di punta della Lega Nord

« Potrebbe fare il miracolo di riunire tutti gli autonomisti valdostani: «Abbiamo invitato tutte le forze, dall'Uv ai suoi alleati fino ad Alpe. E da tutti è arrivata la disponibilità a partecipare» »

Sarà bene ricordare chi sia quest' "uomo del miracolo" (o della provvidenza?). Mario Borghezio, ex (?) ordinovista, é quel personaggio che, collaborando con Forza Nuova, teorizza la necessità per i movimenti neofascisti europei di presentarsi come movimenti regionalisti e cristiani, mantenendo però le loro idee ed i loro obiettivi. E' quello che dichiara di condividere le idee di Anders Behring Breivink, l'autore

della strage di Oslo, che alla lettura della sentenza di condanna, ha chiesto "perdono ai militanti nazionalisti per non aver ucciso più persone" (Il Fatto Quotidiano, 24 agosto 2012).

E' quello che della "crociata" antiislamica ha fatto la sua bandiera.

Speravamo davvero che, dopo l' incursione di Casapound lo scorso anno, non avremmo più ritrovato simili personaggi nella nostra Valle.

Non si tratta, ahimè di figure folcloristiche, anche se le esternazioni del Borghezio

travalicano quasi sempre i limiti del ridicolo. Simili movimenti stanno pericolosamente ripresentandosi un po' in tutta Europa (Front National in Francia, Blood and Honour ed English Defense League nel Regno Unito, Alba Dorata in Grecia, Forza Nuova e Casapound in Italia, per non parlare di quanto sta accadendo in Ungheria....). Tutti gruppi che fanno dell'odio razziale la loro ragione di esistere e cercano di deviare sui "diversi" il disagio sociale che la crisi sta spargendo a piene mani. Un po' quello che accadde in Germania all' inizio degli

anni '30. E sappiamo come è andata a finire....

Sarebbe gravissimo che le forze autonomiste pensassero di assumere come interlocutore un tale personaggio.

Una simile scelta costituirebbe una autentica mutazione genetica per movimenti nel cui DNA é (o dobbiamo dire "dovrebbe essere") l' antifascismo, il rifiuto del razzismo, della xenofobia, del disprezzo per il "diverso". Lo stesso disprezzo che il nazionalismo fascista riservava alle minoranze linguistiche del nostro paese.

Non si può fare riferimento a Emile Chanoux ed a Federico Chabod, come ispiratori delle proprie scelte politiche, culturali e sociali di fondo e poi mettersi a "dialogare"(?) con personaggi che professano teorie e pratiche come quelle del Borghezio. Significherebbe, semplicemente, rinnegare le proprie radici profonde.



Per la Fed Sinistra VdA

Segreteria



L'UNESCO e Colonna

Un'altra prova della mancanza di lungimiranza della Giunta Regionale

Una decina d'anni fa l'onorevole Luciano Violante, che aveva a cuore il futuro di Cogne, e della Valle d'Aosta, ospitò il Direttore generale dell'UNESCO e lo accompagnò a visitare l'intero bacino minerario, dalle acciaierie di Aosta, attraverso la ferrovia del Drinc, fino a Colonna. Mentre, percorrevano la galleria di sette chilometri scavata nel granito cent'anni fa, ebbe modo rapidamente di raccontargli la storia di quel trenino: dalle visite del Re del Belgio e di sua figlia, futura regina d'Italia: Maria José, all'occupazione partigiana del 6 luglio 1944; dal passaggio di Sandro Pertini in fuga dalla Francia a tutte le persone che avevano potuto utilizzarlo come via di fuga ogni volta che la strada era stata interrotta come spesso accade in montagna. Dopo quindici minuti sbarcarono all'aperto: il Direttore generale fu sorpreso dall'apertura della valle di Cogne con la sua vasta prateria e il Gran Paradiso incastonato al fondo come un diamante. Luciano Violante gli mostrò gli edifici del villaggio operaio di Buttigliere, la splendida casa di pietra che sovrasta disabitata, con un vasto prato di sterpi davanti, l'attuale, tristissima, micro comunità per gli anziani affacciata direttamente sulla strada; l'edificio pericolante dove c'era lo spaccio (gestito ancora negli anni sessanta da Leontina Bieller)...; gli mostrò poi i cosiddetti edifici dell'ONARMO, ex colonia, prospettandogli l'idea di ospitarvi in futuro laboratori artigiani di nuovo produttivi, per scuole professionali che insegnino mestieri in via d'estinzione. (fabbri, tornitori, carpentieri,...). Attraversarono il bosco di lari-

ci e abeti quasi secolari, voluti dal direttore della miniera che abitava, con la sua famiglia e gli altri dirigenti della Soc. Naz. COGNE, le due cosiddette "ville" di pietra (in realtà due palazzine con appartamenti, dove nacquero e vissero i suoi quattro figli) e salirono così al "villaggio Anselmetti" dove visitarono il piccolo museo minerario, gestito da un'Associazione di volontari, l'AMC di Cogne, che da più di vent'anni si occupa in modo scientifico e attento della Cultura del paese; i grandi edifici disabitati, intorno al piccolo museo, avrebbero in seguito potuto ospitare aule universitarie, studi di ricerca, foresteria e sale conferenze, per quello che avrebbe potuto

Il Sindaco di Cogne ha dichiarato di voler presentare in Consiglio comunale la proposta di acquisire la Galleria del Drink. In accordo con il Comune di Gressan. E di voler chiedere un tavolo di concertazione all'amministrazione regionale per poter intervenire sulle scelte per il futuro della ferrovia. Il comune non è contrario alla pista ciclabile, ma preferirebbe mantenere la ferrovia. chissà che in un futuro prossimo...

diventare un importante centro di ricerca scientifica e universitaria; solo dall'esterno ammirarono l'edificio in legno degli anni trenta che ospita le tramogge del carico delle benne, con tutte le benne appese come una collana e piccoli uffici, scalette di legno e di ferro come nel film Hugo CABRET; presero quindi la telecabina che li condusse a Costa del Pino e li portò rapidamente in quota. Sotto, videro il paese rimpicciolirsi e aprirsi l'immensa pianura di S.Orso.

L'insediamento minerario di Costa del Pino non impressionò l'alto dirigente che aveva visitato da poco il sito dell'Argentiera, in Sardegna, ma poi



tratta dal sito cuorediferrovaledaosta

gli fecero percorrere il piano inclinato su una cabina sferagliante, lungo quattrocento metri fino ad una galleria umida che percorsero a piedi per settecento metri. Camminavano in silenzio, con caschi gialli d'ordinanza e indossavano stivali di gomma e mantelline impermeabili. C'era un inconfondibile odore di polvere bagnata, e l'illuminazione rifletteva strisce di luce un po'

traccia dei binari divelti che attraversava longitudinalmente l'edificio, lo ricondusse alla vocazione mineraria dello stabilimento. Uscì allora sulla grande terrazza che sovrasta la Valleille e la valle di Cogne e ammirò le montagne, dal Gran Paradiso alla Grivola, fino al Monte Bianco, su cui tramontava il sole; prima di avventurarsi nel labirinto dei trentamila metri di edifici che ospitavano un tempo cinquecento persone, tra operai e tecnici, estate e inverno, a 2500 mt, come in una specie di immenso monastero tibetano.

Quando il Direttore generale ebbe visitato il villaggio minerario di Colonna, dichiarò che senza alcun dubbio il Bacino minerario di Cogne poteva diventare Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Luciano Violante fece immediatamente sapere al Presidente del Consiglio della Regione Valle d'Aosta, di questa straordinaria opportunità, pensando di fare cosa gradita.

Comitato spontaneo per la difesa del bacino minerario di Cogne e della ferrovia del Drinc

Barbara Tutino

spettrali negli specchi delle infiltrazioni d'acqua.

Sbucarono all'improvviso nell'atrio di un immenso edificio divolto che offriva una prospettiva di vani, pilastri e cameroni forni e scalinate di cemento senza porte, come una specie di forte militare.

Una grande finestra senza vetri, offriva una vista incomparabile sulla catena montuosa ancora innevata e gli infissi di legno residui cigolavano. La

Oggi sappiamo che invece di tutto questo, il programma della nostra amministrazione è una pista ciclabile al posto della ferrovia, un centro benessere al posto delle "ville", un piccolo museo con suoni e animazioni nel primo tratto della galleria del treno e un eventuale "residenza temporanea" non meglio identificata a Colonna. Forse saranno organizzate visite guidate a Costa del Pino.



«Lo zelo per la tua casa mi divora»

[Sal, 68 – 10]

Ben si ataglia questa citazione alla vicenda di Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito della città di Milano, che ha accettato, con invidiabile serenità, di andare a vedere cosa c'è al di là del muro della morte, sorretto dalla speranza della resurrezione.

A parlare del cardinale Martini, si rischia la banalità. Di lui però, in prima persona, posso citare un ricordo preciso ho vissuto a Milano fino al 1986. La lettera pastorale con cui si presentò ai milanesi dopo la sua designazione a vescovo, dedicata a

La dimensione contemplativa della vita.

Un forte richiamo alla necessità di riflettere sul senso delle cose che si fanno, alla dimensione della meditazione e del

silenzio, in contrapposizione all'indirizzo, tipico della cultura occidentale, prevalentemente prassistico, teso al fare ed al produrre. Mettendo però subito in guardia dal rischio che "sia l'attivismo frenetico, sia certe maniere di intendere la contemplazione possono rappresentare una fuga dal reale". E che "occorrerà evitare le generiche contrapposizioni tra azione, lotta, rivoluzione, (sic!) da un lato e contemplazione, silenzio, passività dall'altro".

La reazione delle istituzioni civili, economiche e politiche della città fu di totale imbarazzo. Perché all'inizio degli anni '80 parlare, a Milano, di "dimensione contemplativa della vita" (cominciava allora il degrado della "Milano da bere" dovuta ai complici di quel delinquente di Bettino Craxi)



Carlo Maria Martini | arcivescovo della città di Milano

era, letteralmente, un discorso da marziani. Come dire: a chi pensa che l'importante siano i danè, i soldi, noi repliciamo che bisogna essere capaci di fermarsi, guardarsi allo specchio e capire chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

Una linea, una pratica che hanno caratterizzato l'intero episcopato di Martini: la fedeltà e l'approfondimento della Scrittura e del Vangelo come base per il confronto ed il dialogo con tutti.

Altrettanto memorabili le cattedre dei non credenti, in cui venivano chiamati ad esporre le loro ragioni persone dichiaratamente atee. Una iniziativa che partiva dalla convinzione "che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti e inquietanti l'uno all'altro".

Una concezione che nasce dall'idea che le Scritture (que-

ste sconosciute) non si brandiscono come una clava per sbandierare verità da imporre a tutti. Ci si pone invece umilmente in ascolto, della Parola, e di tutti gli altri, perché ogni essere umano porta in sé un segno dell'amore di Dio, di cui la Parola è espressione. Martini credeva che "La differenza rilevante non passa tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti; ovvero tra coloro che riflettono sui vari perché e gli indifferenti che non riflettono" e "la specie degli indifferenti, che è di gran lunga la più numerosa, si trova tanto tra i credenti quanto fra i non credenti".

Insomma, Carlo Maria ci mancherà. Soprattutto perché aveva una virtù rarissima. Tra l'altro clero, quasi introvabile. La fede in Dio.

A Sinistra

Periodico mensile - Notizie, commenti, proposte Sinistra Europea VdA

Editore: Associazione per la Sinistra Europea in Valle d'Aosta Via JC Mochet, 7 – 11100 Aosta • sinistraeuropea@rifondazioneevda.org

Stampa Cicl. in prop. Aosta Via Mochet 7 PRC

Direttore responsabile Luigi Giunta

Coordinamento editoriale Valter Manazzale

Redazione Matteo Castello, Francesco Lucat, Andrea Padovani, Alessandro Pascale

Inviare testi e foto all'indirizzo e-mail: mana61@tiscali.it; peasyfloyd@hotmail.com. I materiali da pubblicare si accettano solo in formato elettronico.